

$$\frac{A_{10}}{750}$$

LA SCENA DELL'ISOLA

TURISMO, CULTURA E SPETTACOLO
IN SICILIA

Atti del Convegno nazionale della CUT
(Consulta Universitaria del Teatro)
Messina-Noto, 9-11 ottobre 2008

a cura di
Dario Tomasello



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4123-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2011

Indice

- 7 *Prefazione*
di *Roberto Alonge*
- 11 **ATTI DEL CONVEGNO**
- 13 **Orientalismo e turismo culturale in Sicilia**
di *Berardino Palumbo*
- 35 **I laureati del DAMS tra incertezza e speranze di futuro**
di *Adriana Luciano*
- 41 **L'archeologia dei teatri nella Sicilia ellenistica tra tradizione e nuove prospettive di ricerca**
di *Lorenzo Campagna*
- 59 ***Ktema es aei*: alcune riflessioni sulla perenne modernità della tragedia greca**
di *Giulio Guidorizzi*
- 69 **Il teatro, ponte tra Grecia e Sicilia**
di *Maria Cannatà Fera*
- 87 **La ripresa novecentesca del teatro antico in Italia**
di *Giovanni Isgro*

6 La scena dell'Isola

103 I costumi dei testi classici nelle rappresentazioni moderne
di *Paola Bignami*

119 L'*Oresteia* di Pier Paolo Pasolini e il progetto poetico per
un teatro civile
di *Ettore Massarese*

137 La nuova drammaturgia siciliana
di *Dario Tomasello*

Prefazione

Roberto Alonge

I testi raccolti in questo volume sono stati letti e discussi in un incontro tenutosi a Messina il 9-11 ottobre 2008, organizzato dal neonato DAMS messinese, in collaborazione con la CUT (Consulta Universitaria del Teatro), l'associazione di categoria — chiamiamola così — che riunisce i docenti di discipline teatrali dell'Università italiana. Un atto dovuto — questo della CUT —, una naturale manifestazione di solidarietà della comunità scientifica, si potrebbe pensare. Ma non è così. Da tempo i teatranti hanno capito che la politica di *promozione della materia costi quel che costi* è una scelta cieca. È la scelta che ha fatto l'intera Università italiana in questi ultimi dieci anni: ognuno ha cercato spasmodicamente di dilatare il suo orticello, di inventarsi corsi di laurea *improbabili*, senza nessuna connessione con il mercato del lavoro, pur di infilarci dentro la moltiplicazione — tendenzialmente infinita — della propria materia. Naturalmente, l'esercito combattente avanza, l'intendenza segue. Inventarsi corsi di laurea e materie è cosa veloce, mettere a concorsi i posti corrispondenti è un po' più lento, anche a non volersi preoccupare dei deficit. Insomma, rispetto ai *libri dei sogni*, si è sempre *sotto organico*. Come rimediare? Con i famigerati *professori a contratto*. Erano nati, trent'anni fa, con un intento nobilissimo: portare dentro l'Università saperi eccellenti, non ancora presenti dentro il perimetro accademico. A Torino sono stati professori a contratto registi e poeti della scena illustri, da Luca Ronconi a Jerzj Grotowski, tanto per fare qualche nome. Alla fine — diciamolo con qualche vergogna — i professori a contratto sono diventati manovalanza precaria, assai poco qualificata, improvvisata

per tappare buchi. E questo è stato ancora *il meno peggio*. Si è diffuso infatti un costume, assai nefasto, per il quale la nomina dei professori a contratto risulta, in conclusione, pura e astratta *esibizione di potere*, oppure *piccolo squallido baratto di favori*: quel tipo mi fa scrivere su un giornale o mi chiama alla televisione, o mi garantisce anche solo l'abbonamento alla Juventus o all'Inter? E io lo nomino professore a contratto. In realtà, in tempi di vacche magre, i posti di professore a contratto sono pagati in modo inverecondo, anche solo 500 euro annui, ma il narcisismo è tale, lo spasimo di poter dire *Io insegno all'Università* è tale, che anche persone al di sopra di ogni sospetto, sgomitano per potersi fregiare del povero titolo.

Ahimè, gli effetti ultimi sono sotto gli occhi di tutti. La pressione esterna della crisi globale e la conseguente necessità di *tagliare* stanno imponendo all'Università un impressionante processo di *dimaigrimento*. E le prime vittime della inedita *macelleria accademica* sono chiaramente i professori a contratto, ormai in via di estinzione. A differenza di molti colleghi di altri settori, noi, però, siamo consapevoli che il processo — per quanto doloroso — ha una sua razionalità. In Italia ci sono al momento più di una ventina di DAMS: detto onestamente, *troppi*. E indubitabilmente *troppi* sono tre DAMS nella sola Regione Sicilia: a Palermo, a Enna, a Messina. Le durezze della vita però, paradossalmente, costringono a *pratiche virtuose*. I tre DAMS siciliani non hanno abbastanza docenti strutturati per durare nel tempo e, giustamente, stanno già pensando — per quanto mi risulta — a strategie sinergetiche, a ipotesi coraggiose di un unico DAMS, *regionale*, capace di triangolare i tre vertici Palermo–Enna–Messina.

Non sarà facile, bisognerà coniugare fantasia e rigore, ma non c'è altra strada. Il principio della collaborazione e della complementarità non è un *optional* ma una ineludibile necessità. Un DAMS siciliano a tre teste è il solo che possa esprimere un profilo originale e specifico al tempo stesso, suscettibile di tenere unito la tradizione dell'antico e l'apertura alla modernità, l'archeologia e la fotografia, la filologia e l'antropologia, la cultura e il mercato del turismo. Con risultati di grande rilievo, come mostrano — appunto — i contributi del volume che qui si presenta. Soluzioni parziali vanno respinte perché fatalmente destinate al fallimento, e non solo perché settarie.

Un corso di laurea esclusivamente incentrato sul cinema (o anche su cinema/televisione/multimedia) non ha credibilità, se emargina la dimensione teatrale, tanto più nella terra degli antichi teatri classici. Ma è verissimo anche il contrario: soprattutto in Sicilia, il teatro senza le arti della modernità è perdente, è puro vecchiume culturale.

In ogni caso, certo, non si può negare il senso culturale di un DAMS *siciliano*, se si pensa che la Sicilia è — in Italia — il territorio più largamente dotato di edifici teatrali antichi: dal grandioso Teatro di Siracusa (intorno a cui ruota una intensa attività di spettacoli, organizzata dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico), al Teatro di Erice, dal Teatro di Selinunte al Teatro di Taormina, al Teatro di Tindari, per non citare che i nomi più significativi. Potrà dispiacere agli intellettuali più tradizionalisti, ma la *valorizzazione delle risorse culturali* è un asse portante di ogni discorso sull'economia del Bel Paese. Semmai, occorrerà riflettere su quanto segnala la sociologa del lavoro Adriana Luciano nel suo intervento (che c'è, sì, una lieve crescita delle attività artistiche e culturali, ma localizzata prevalentemente nel Nord dell'Italia), per evitare di dover registrare, poi, un'altra *occasione mancata*, da parte del Sud, nel quadro della promozione del patrimonio artistico, paesaggistico e culturale.

ATTI DEL CONVEGNO